Il Suggeritore

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 277.

È PAZZA

MILANO
C. BARBINI EDITORE.
Via Chiaravalle, 9.
1870.



Suggeritore

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA TEATRALE

OSSIA

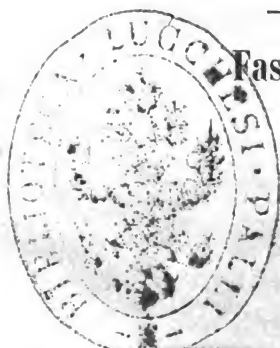
SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE,
INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 277.



Proprietà Mongelli



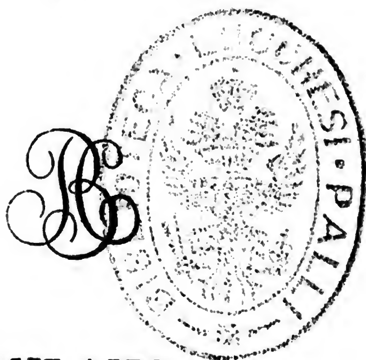
È PAZZA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

MÉLESVILLE





MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9

1870.



È PAZZA



PERSONAGGI

Milord **Worton**. Sig.i Mongelli Enrico

Lady **Anna**, sua moglie. Sig.na Cranfo Eleonora

Miss **Carolina**, loro nipote. „ Cranfo Giulia

Il dottore **Olbak**. Sig.i Mongelli Luigi

Harley, cugino di Worton. „ Campeu Leop.o

Maxvell, amante di Carolina. „ Terruzzi Enrico

Simeone, servo di Worton. „ Bragorino Giu.

Giannotto, pecorajo. „ Commune Alf.o

La scena è in Inghilterra in un castello di Worton.

È PAZZA

ATTO PRIMO.

Parco delizioso con berceau, alberi, pergolato, ecc. In fondo la marina. Un sassolino in terra. Tavolini, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Carolina dalla sinistra come fuggendo.

Car. (*col cappello di paglia in mano, corre verso il fabbricato come se fosse inseguita*) Oh vedete gl' indiscreti! Saltare le siepi, atterrare le palizzate e penetrare fin qui! (*osserva*) Cielo! e proseguono il loro cammino come se fossero in casa propria! Come si fa adesso? Mia zia mi ha tanto raccomandato di non lasciarmi vedere! Evitiamo l'incontro ed entriamo. (*entra in casa*)

SCENA II.

Harley e Maxwell, da caccia, con fucili.

Har. È dessa, vi dico: è quell'amabile creatura.
Max. È bella!
Har. Non ne ho veduto che l'abito.
Max. Avete fatto una bella scoperta!
Har. Io inseguiva la più grossa volpe del nostro bosco ed era quasi a portata di raggiungerla, quando una leggiadra incognita, balzando dalla strada maestra, mi attraversa il cammino. Alzo gli occhi, com'è ben naturale, e in men che nol dico, la volpe guadagna la fo-

resta, e la signorina s'interna in questi recinti. Ho un bel correre io dietro le mie prede! Fornite ambidue di eguale avvedutezza, sparirono alle mie ricerche con eguale celerità.

Max. (*ridendo*) Oh l'esperto cacciatore che voi siete.

Har. Ridete pure, milord; ma pensate che certe bestioline alle volte ci fanno perdere la testa anche nostro malgrado.

Max. Intanto noi ci troviamo in questo recinto che appartiene ad altri e senza permesso del padrone.

Har. È forse per mia volontà che io mi trovo su terreno altrui? Fu il mio cavallo che mi ha rovesciato.

Max. Va bene; ma pure vuole la convenienza di cercare il modo di domandar scusa al padrone di questi terreni.

Har. Scusa? Sarebbe cosa contraria alla libertà inglese! Se oggi sono venuto a caccia nei campi di questo signore, domani egli mi renderà il contraccambio: invada pure i miei possedimenti: abbenchè non ne abbia alcuno, gli dirò sempre porgendogli la destra da leale britanno: Guastate, rompete, demolite: con un buon fucile sulle spalle e con bei cani da presa torna inutile qualunque riguardo.

Max. Per parte vostra dite bene; ma io non posso, nè devo agire così, trovandomi proprietario di molte terre in questi dintorni, per il di cui possedimento sono stato eletto giudice di pace della contea. No, caro amico: ad ogni modo conviene presentarsi al padrone di questo luogo e chiedergli scusa del disturbo cagionato. Bisognerebbe informarsi da qualcuno...

Har. Qui tutto è deserto: non saprei... aspettate. Là abbasso vi è qualche vivente che pascola.

Max. Ebbene, indirizziamoci colà, e domanderemo.

Har. Ei ragazzo?... Caprajo!...

SCENA III.

Giannotto e detti.

Gia. Signore, chiedete forse di me?
Har. E di chi dunque?
Gia. Credeva che chiamaste Pamela.
Har. Vi era dunque una donna con te?
Gia. No: Pamela è la mia grossa pecora nera.
Har. Non avevo il bene di conoscerla.
Max. Ditemi, ragazzo. A chi appartengono queste possessioni?
Gia. A Giorgio Muldave.
Har. Muldave! Io non so che esista alcuno di questo nome in tutta la contea.
Gia. Eppure è così. Già da due mesi ha comperata questa casa, e si è stabilito qui senza che si sappia da qual parte del mondo sia venuto.
Har. Ha fatto male a non dirtelo.
Gia. Appena giunto, ha mandato indietro tutti i suoi domestici; non si lascia quasi mai vedere. E fuori di sua moglie, di una bella signorina, arrivata jeri, del vecchio custode e di un grosso cane, pare che non voglia alcun altro de'suoi simili intorno a sè.
Max. Vi sono dunque delle donne in di lui compagnia? E sono belle, giovani?
Gia. Credo di sì; mistriss Muldave principalmente ha una figura... una voce così... ma ella è sempre taciturna e malinconica.
Max. Malinconica?
Har. Forse a cagione di suo marito?
Gia. Non so niente: non devo saper niente, perchè mia madre sempre mi dice: ognuno badi a'fatti suoi. (*verso la quinta*) Vuoi tu star quieta, Pamela? (*gli getta sassetto*)

Max. Dimmi un poco, ragazzo: conosci alcuno degli abitanti di questo castello a cui poter dirigerci onde parlare con sir Muldave?

Gia. Sì; Padre Simeone venuto dalla Scozia, che non apre mai bocca se non maltratta la povera gente.

Max. Vallo a chiamare in mio nome, e digli che voglio parlargli. Credo che non se ne avrà a male.

Gia. Male grande, signore.

Har. Digli ch'è la prima autorità della contea, l' onorevole...

Max. No: digli che un suo vicino ha gran bisogno di comunicargli qualche cosa.

Gia. Ma egli non vorrà certo...

Max. (*dandogli denaro*) Prendi: questo è per te. Va, pregalo, e vedrai che si contenterà.

Gia. Andrò a provare. Badate intanto alle mie pecore, signore; e sopratutto a quella indiavolata di Pamela, che ha il vizio di andar sempre a pascolare sul campo del vicino.

Har. Libertà inglese.

Max. Va, ragazzo, va.

Gia. Vado e ritorno subito. (*parte*)

Har. Che diamine volete fare di un custode brontolone?

Max. Voglio interrogarlo... sapere... qui vi è assolutamente qualche cosa di misterioso.

Har. Io poi non trovo niente di particolare. Un geloso che terrà sepolta in questa solitudine la moglie, un bisbetico che si compiacerà di fare degl' infelici per passatempo. Tutto ciò non meritava la pena d' interrompere la nostra partita di caccia.

Max. Ma se ho da dire la verità, io sono alquanto stanco. (*siede*) Partite voi se vi aggrada.

Har. Io lasciarvi, milord? lo tolga il cielo. Sebbene non vi conosca che da un mese a questa parte, sento per voi tale amicizia, tale simpatia... (*vedendolo di mal umore*) Ecco qui. Vi prendono le vostre solite vertigini!

Max. Chi vi ha detto... (*scuotendosi*)

Har. È facile l'accorgersene. Malgrado un' apparente disinvoltura, voi nutrite qualche interno disgusto che soffoca la vostra vivacità e vi conduce a tali aberrazioni... Per bacco! anche poco fa, mentre io saltava la siepe di questo parco, voi mi avete tenuto dietro con tale spensieratezza che vi fu forza cadere, a rischio di fracassarvi la testa.

Max. (*con riso forzato*) Oh non vi affannate. Io posso affrontare impunemente qualuque disastro. Il destino la vince sulla mia imprudenza, e me ne ritorno sempre sano ed illeso.

Har. Ve ne faccio i miei complimenti.

Max. Eppure anche questo m'irrita, giacchè talvolta, desidererei di terminare un'esistenza...

Har. Per carità, milord, ne sarei inconsolabile. Non già perchè mi abbiate generosamente invitato a passare alcuni giorni nel vostro castello... No; l'interesse non è il mio nume... ma... che volete? Le vostre cognizioni, lo stupendo clarêt che avete in cantina, e sopratutto la bizzarria di quel vostro cuoco francese, sono qualità tali che si accordano per eccellenza col mio gusto selvaggio e misantropo.

Max. Voi misantropo, sir Harley?

Har. (*con gravità*) Al sommo grado: io abborrisco gli uomini in modo da non credersi. Se sapeste come mi hanno trattato! La storia delle mie sventure... è storia orribile!

Max. Raccontatemela che mi farà stare allegro.

Har. Quanto siete gentile! — All' età in cui mi vedete, ho dissipato uno dei più ricchi patrimonj della Scozia.. effetto di uno sviluppo precoce. Questo è stato sempre il destino della nostra famiglia. Ho voluto studiare assai di buon'ora gli uomini, e le donne (ben inteso). E siccome per questa sorta di studj i professori non hanno prezzo, così mi sono ridotto in camicia prima di giun-

gere al conseguimento della mia scienza. Rovinato che fui, dissi a me stesso: i miei parenti sono in dovere di assistermi.

Max. Naturalmente.

Har. Aveva un cugino, un uomo di strani pensamenti, in cui per legittima eredità s'erano concentrate immense ricchezze. Gli confidai le mie disgrazie, ed egli pagò tutti i miei debiti la prima, la seconda, ed anche la terza volta. Giunto alla quarta, o alla quinta, non mi ricordo bene, indovinate? Dichiarò formalmente di non voler più aprire il suo scrigno a me, infelice bersaglio di ostinatissima fortuna.

Max. Guardate che cattiveria!

Har. Una tale barbarie mi rivoltò a segno, che m'indusse ad intentargli una lite.

Max. Avevate dunque dei diritti?

Har. Il più grande di tutti: aveva bisogno. Dunque toccava a lui venire in mio soccorso. Alle corte. Pensai di farlo interdire.

Max. Interdire!

Har. Per ottime ragioni. Egli gettava il suo malamente. Regalava gli artisti, comperava quadri, statue, sottoscrivevasi a tutte le opere di pubblica beneficenza... in somma era un pazzo disordinato, un prodigo di prima classe. Facendolo mettere sotto tutela, sarei stato chiamato dal lord cancelliere all'amministrazione dei beni, avrei accudito al migliore andamento delle cose, ed in breve ci saremmo tutti due trovati senza pensieri; ma signor no. Ho perduto la lite, e fui di più condannato alle spese di processo, interessi, ecc. ecc. ecc.

Max. Povero Harley! non avevate fatto bene i vostri conti?

Har. Ora mi conviene vivere alla giornata. Pranzo di qua e ceno di là, passeggiando di castello in castello... di cui per altro sono anima, moto, e delizia. Esistenza dolcissima, sebbene precaria... Ma lord Guglielmo Worton me la pagherà.

Max. (*scuotendosi*) Guglielmo Worton!...
Har. Sì, il mio snaturatissimo cugino.
Max. Worton della camera alta? Che sposò pochi anni or sono miss Anna Dorcet?
Har. La perla dell'Inghilterra.
Max. Zia di Carolina Dorcet?
Har. Pupilla del nostro tiranno. Voi dunque la conoscete perfettamente?
Max. (*rimettendosi*) Io?... no... credo di averlo incontrato con sua moglie ne'miei ultimi viaggi.
Har. Già già, con sua moglie; altra azione indegnissima. Si è ammogliato per togliermi ogni speranza all'eredità.
Max. Deve avere per lo meno vent'anni più di voi?
Har. Che importa? Vi si vede sempre la perfida intenzione.
Max. E dove si trova al presente?
Har. E chi lo sa? Ha girato la Germania, la Svizzera, l'Italia... Si parlava mesi sono del suo ritorno, ed io lo attendeva con impazienza per rinnovare...
Max. Ma se i tribunali vi diedero torto?
Har. Si spera sempre. Il giudice soffre talvolta delle distrazioni. Ora per altro mi sono dato pace, ora che il signor cugino è scomparso per sempre dal nostro orizzonte...
Max. Possibile!
Har. Si presume che abbia fissato la sua dimora in Francia.
Max. Ebbene, bisogna correre la Francia; visitarla provincia per provincia, trovarlo a qualunque costo... Parlo per voi, mio caro amico, per assicurare il vostro avvenire.
Har. Quanto vi sono obbligato! Ma per intraprendere un tal viaggio vi vogliono delle ghinee.
Max. Tutto ciò che possiedo è a vostra disposizione.
Har. Generoso! Perchè non vi ho conosciuto prima?
Max. Noi partiremo insieme, e forse...
Har. Ecco di ritorno il nostro piccolo ambasciatore.

SCENA IV.

Giannotto e detti.

Gia. Fuggite, fuggite presto per carità.
Max. Che avvenne?
Har. Il vecchio custode?...
Gia. È montato su tutte le furie quando ha saputo che due signori forestieri si erano introdotti nel recinto, dove non si può entrare. Niente meno che voleva sciogliere la catena al grosso cane e mandarvelo incontro.
Har. Parli davvero?
Max. Non gli hai detto ch'eravamo due vicini?
Gia. Il mio padrone non vuol vedere alcuno dei suoi vicini, e si è posto a gridare: Vadano via subito, altrimenti ricorrerò al giudice di pace della contea.
Max. (*ridendo*) Oh, quando poi ci minaccia d'andare a ricorrere dal giudice di pace, bisogna sottomettersi e partire.
Har. Tanto più che non è lontana l'ora del dejeuner, e so che ci sta attendendo un eccellente prosciutto di Glascow. Milord, corro a far imbrigliare i cavalli.
Max. E quando saranno all'ordine chiamatemi.
Har. Con tutta fretta. (*parte*)
Gia. E se non comanda altro ritorno alle mie pecore. (*parte*)
Max. (*pensando*) In Francia! Rinascono le mie speranze. E se egli ingannato di nuovo?... poco importa. Mi pesa sul cuore l'enigma di questa casa... allontanarmene senza aver potuto penetrare... Oh! giunge una carrozza! Si ferma all'imboccatura dello stradone... gira dietro gli alberi... Qualche altra signorina forse?... no è figura di un uomo. S'inoltra con precauzione... Sarebbe bella che il caso mi facesse scoprire ciò che desidero. Osserviamo. (*si ritira in fondo*)

SCENA V.

Olbak e detto.

Olb. (*guarda intorno*) Il diavolo mi porti, s'io ne capisco un'ette. Che si vuole da me? (*vede Maxwell*) Ecco propriamente una guida che starà ad aspettarmi.

Max. (*si trova a faccia a faccia*) Il dottore Olbak!

Olb. Maxwell!

Max. Possibile! Il medico più rinomato della capitale perduto in mezzo ai boschi! I vostri malati protesteranno contro una tale assenza.

Olb. Al contrario, milord. Io credo che guariranno tutti perfettamente se lascio loro qualche giornata di riposo.

Max. Evviva il filosofo!

Olb. Domanderò piuttosto a voi, come vi trovate in questi luoghi? Un elegante d'Hyde-Park, un eroe di Covent-Garden?

Max. Al mio ritorno dal continente comperai quel castello che vedete là sulla collina, e per un semplice caso... Ma voi in ultima analisi conoscete il padrone di questa casa?

Olb. (*non volendo rispondere*) Dunque abitate colassù?

Max. Perchè si è egli dato a questa vita ritirata?

Olb. L'aria vi dev'essere purissima.

Max. È inglese? è straniero?

Olb. Siete rimasto contento dei vostri viaggi? Avete veduto il Colosseo di Roma? la piazzetta di S. Marco? e ~~madama Malibran~~? il Vesuvio

Max. (*fissandolo*) Dottore, ciascuno di noi rappresenta a meraviglia la propria parte.

Olb. Io procuro d'imitarvi...

Max. Voi vi conservate tutt'ora quell'uomo scherzoso che siete sempre stato.

Olb. E voi quel giovine prudente che ho sempre conosciuto.

Max. *(inquietandosi)* Per il Tunnell! Questa è una indegnità!

Olb. Se dobbiamo gridare, i miei polmoni non la cedono ai vostri.

Max. Capisco, capisco! Un medico deve custodire i segreti che gli vengono confidati. Mi rimprovero già di avervi imbarazzato per un momento.

Olb. No, siete in errore, io non m'imbroglio per così poco. Vi tratto come i miei ammalati ai quali faccio sempre sapere ciò che voglio, ma però sempre in latino ed in cifre.

Max. Convenite dunque che vi è del mistero!

Olb. (*lo tira in disparte con una certa importanza*) Lord Maxvell!

Max. Ebbene?

Olb. Volete favorirmi il vostro polso?

Max. Ho capito: vi sono d'incomodo.

Olb. Non ardisco dir tanto.

Max. Parto, e vi lascio in libertà. *(per partire)* Una sola parola. Voi eravate amico della famiglia Worton: ch'è avvenuto di lei?

Olb. Worton!... Voi che venite dalla Francia, voi potreste darmene contezza.

Max. Ah è dunque vero che si è stabilita colà?

Olb. Questa è l'opinione generale.

Max. Ne siete ben certo?

SCENA VI.

Harley di dentro e detti.

Har. Milord, i cavalli sono pronti.

Olb. Per ora è certo che vi chiamano, che siete aspettato.

Max. E che desiderate di rimaner solo. Addio, dottore. Ci lasciamo senz'odio?

Olb. Vi pare!

Max. Attendete liberamente alle vostre malattie. (*parte*)

Olb. E voi ai mezzi di procurarvele. Se qualche volta potessi dispensar delle febbri a certi importuni, mi lascerebbero tranquillo almeno finchè loro durasse il primo accesso. Mi ha parlato di Worton! avrebb'egli qualche sospetto? Ah non è possibile... ricerche vaghe... inchieste accidentali... costoro domandano informazioni di un amico, come si farebbe di una ballerina, o di un cavallo arabo.

SCENA VII.

Simeone e detto.

Sim. (*dopo essersi assicurato che sono soli*) Sono partiti una volta!

Olb. (Vediamo di non prendere un nuovo sbaglio.) Vi chiamate Simeone?

Sim. Appunto. E voi il dottore...

Olb. Olbak.

Sim. Sia ringraziato il cielo! Acconsentiste dunque di portarvi fin qui?

Olb. E perchè no? Era un amico che mi chiamava! Almeno lo suppongo, perchè... questa benedetta lettera... (*la cava*) io l'ho riletta dieci volte, e possa morire se ne intendo il vero contenuto. « Caro dottore. Domani alle « sette della mattina una carrozza da posta verrà a pren- « dervi per condurvi presso di me. Sotto il nome di Giorgio « Muldave io abito in una casa di campagna. Il mio « vecchio Simeone ha l'incombenza di ricevervi. Si « tratta di un affare di vita o di morte. Lady Anna « mia moglie è ignara di tutto, e perciò vi raccomando « il più scrupoloso silenzio. » E per firma due iniziali G. W. (*sotto voce*) È dunque Guglielmo Worton che scrive?

Sim. Egli stesso.

Olb. Guglielmo ch'io credeva sul continente, e spatriato per sempre?

Sim. Silenzio! Silenzio! Ve ne scongiuro.

Olb. Io cado dalle nuvole. Siete da lungo tempo al suo servizio?

Sim. L' ho veduto nascere ed ho guidati i primi passi della sua infanzia. Fui poscia spedito in Iscozia per attendere ad alcuni suoi possedimenti di famiglia. Oh fossi morto prima di giungere!

Olb. Si tratta dunque di una terribile disgrazia? Vediamo mio caro Simeone: mettimi a parte...

Sim. Arriva milord...

SCENA VIII.

Worton e detti.

Olb. (*gli va incontro*) Worton!

Wor. (*entra astratto e maliconico*) Siete voi, dottore? Vi siete degnato di compiacermi?

Olb. Potevate forse dubitarne?

Wor. Avete conservato il silenzio?

Olb. Scrupolosamente.

Wor. Caro dottore, avrete forse bisogno di ristorarvi.

Olb. Per verità la trottata fu cosi precipitosa...

Wor. Simeone, va presto, preparaci una buona colezione. Il the qui Là sotto quel pergolato... all'aria aperta. E quando verrà mia moglie e mia nipote, fa che sia tutto pronto. Va... mi raccomando.

Sim. Fidatevi, milord. (*entra*)

Olb. Dio buono! qual cangiamento!

Wor. Mi guardate con tanto stupore? E perchè, mio buon amico? Forse ritrovate ne' miei lineamenti qualche cambiamento notabile?

Olb. Se devo confessarvelo, l'alterazione del vostro volto è tale che...

Wor. Mio caro Olbak, io sono degno di compassione. La sventura si è scaricata tutta sovra il mio capo infelice!

Olb. Forse la perdita di qualche persona a voi cara?

Wor. No.

Olb. Delle vostre sostanze?

Wor. Così pur fosse. Nulla m'importerebbe. I beni della fortuna non compensano per niente i mali prodotti dalle afflizioni dell'anima.

Olb. Spiegatevi meglio.

Wor. Vi rammentate i primi istanti del mio matrimonio con Lady Anna?

Olb. Non volete? Ognuno faceva plauso alla vostra scelta. Lady Anna provocava gli omaggi universali. Il suo spirito... la sua avvenenza...

Wor. Oh momenti veramente beati! ma ditemi: non vi siete mai accorto di alcuna alterazione del di lei spirito? Non avete mai osservato...

Olb. Che cosa?

Wor. La di lei estrema malinconia? Que' modi incerti, che di quando in quando dimostrava chiaramente nelle conversazioni...

Olb. Aspettate. Lasciatemi raccoglier bene le idee... Sì, dopo il vostro viaggio d' Italia, e precisamente nell'ultimo soggiorno che faceste in Londra...

Wor. Ebbene, che vi parve scorgere in lei?

Olb. Mi sembrò triste più che mai, e di una languidezza spaventevole. La viddi impallidire e turbarsi con la massima facilità, sogguardare con riserva e con inquietudine... debbo parlarvi schietto? I vostri amici spiegarono una tale metamorfosi non troppo favorevolmente per voi.

Wor. E che ne pensavano?

Olb. Gli uni vi accusarono di soverchio dispotismo, gli altri di ridicola gelosia, e in generale si teneva per fermo che vostra moglie non fosse felice quanto meritava di esserlo.

Wor. Ingiustizia umana! Come subito si condanna senza ponderare... senza conoscere... E voi, mio caro amico, vi associaste anche voi al loro giudizio?.. Oh se volessi spiegarmi... Se una sola parola mi uscisse dal labbro.

Olb. Ebbene?

Wor. Sì, sappiatelo, unico e sincero mio amico. Vi svelerò un arcano che altri, eccetto voi, non penetrerà giammai. Lady Anna, la cara metà de' miei giorni... è pazza.

Olb. Pazza! Ma dico... Parlate voi sul serio?

Wor. Ah dottore, pur troppo! il cielo mi colpì di tale sventura. Ed ecco perchè mi sono diviso da tutti gli esseri viventi. Ecco perchè mi trovate in questo compassionevole stato. L'essere, che il più d'avvicino mi appartiene, colei che tanto adorava, ch'era la delizia dei giorni miei... È pazza. Oh idea d'orrore! È pazza! Nome miserando, che vi rende isolato in mezzo alla società, che vi fa sfuggire da ognuno, che vi rende oggetto d'obbrobrio universale, e che vi costringe ad esiliarvi dalla convivenza dei felici.

Olb. Non posso rinvenire dal mio stupore! Lady Anna, giovane, bella, virtuosa... Amico mio, ci sarebbe pericolo, che esageraste sui gradi della vostra disgrazia? Talvolta si dà nome di pazzia a certe affezioni di sensatissimo intendimento.

Wor. Fosse così! Ma la mia sventura è certa. Darei la metà del mio sangue per poter convincermi del contrario. A voi dunque mi affido, alle vostre cure... Dottore, mi abbandonereste in sì funesta circostanza?

Olb. Oh no, mai. Rammento sempre i vincoli che ci unirono nella nostra prima gioventù. Io non posso, io non debbo lasciarvi. Impiegherò tutti i mezzi che l'esperienza, l'amicizia, la gratitudine sapranno suggerirmi. Il caso non è disperato. L'arte nostra, anche senza volerlo, opera talvolta dei prodigi. Conducetemi a lei.

Wor. Or ora ella verrà qui a far colazione. Allora voi addurrete un pretesto sulla vostra venuta, perchè non vorrei ch'ella si accorgesse... ma mi pare di sentir de rumore... ch'ella venisse?

Olb. Non mi pare.

Wor. Dottore, per carità, state cauto!... Osservatela attentamente, e sopra tutto fate che di nulla si accorga sulla disgrazia che la opprime. La vedrete di quando in quando seria, riflessiva, nella massima tranquillità rispondere sensatamente in ogni interrogazione... Ma non vi fidate, dottore, non ve ne fidate.

Olb. Ho inteso, ho inteso.

Wor. La vedrete anche ridere spesse volte, ed ilare più del consueto... ma ciò è di così breve durata...

Olb. Parmi... Adesso qualcuno giunge...

Wor. Ritiriamoci. Esaminatela attentamente e decidete. (*si ritirano a sinistra mostrandosi tratto tratto*)

SCENA IX.

Anna, Carolina, Simeone coll'occorrente per la colazione e detti.

Car. Oh no, mia cara zia, voi non siete più la stessa per me.

Anna T' inganni, buona Carolina, io ti amo sempre con eguale tenerezza.

Car. Volete lusingare il mio cuore, ma io me ne accorgo pur troppo!... Non mi avete ancora abbracciata questa mattina.

Anna Hai ragione. (*la bacia*)

Car. Così: ora vi riconosco. Del resto, come vi diceva, ho un secreto importantissimo... Sono venuta a bella posta per notificarvelo. Comincierò dunque dal dirvi, che il nonno d'Oxford, quel benedetto vecchio, che vede tutto a suo modo, vuole obbligarmi a prendere marito fra pochi giorni! Oh, figuratevi se io posso acconsentire! No, no: il mio buon zio Worton può liberarmi da una tale disgrazia; ed io sono corsa qui per mettermi sotto la sua immediata protezione. Mi sgridi, mi sgridi pure se ho fatto male... ma quando gli confesserò... cioè... non avrò il coraggio di confessarglielo, ma da voi, da voi, mia ottima amica, aspetterò consiglio ed ajuto.

Anna Bene, vedremo, ragazza mia; penseremo più tardi... tosto che potrò parlare con tuo zio... Oh eccolo.

Car. Troppo presto! Non gli dite niente per ora. Buon giorno, mio caro tutore. Oh! (*s'accorge di Olbak*)

Anna (*assai sorpresa*) Il dottore!

Car. L'egregio dottore Olbak! Qual grata sorpresa! Voi fuori di Londra? Convien credere che una grandissima cura vi abbia chiamato in queste campagne?

Olb. (*disinvolto*) Cura! Cura! Positivamente no; anzi... perchè... (*s' imbroglia*) Eh, miss Carolina!... Voi siete sempre quel grazioso diavoletto di tre anni addietro.

Car. A proposito!

Anna (*inquieta sogguarda ora il Dottore, ora Worton*) Io non arrivo a comprendere... Guglielmo ti senti forse male?

Wor. Io no, cara amica, anzi sto benissimo. (*piano al Dottore*) Osservate, osservate come si turba!

Olb. (*sotto voce*) Lo vedo pur troppo! Povera disgraziata.

Anna Ma per quale combinazione dunque...

Olb. Combinazione fortunata, o miledy. Sono partito questa mattina da Londra, così... per recarmi a visitare

certe località... per approfondire certe idee... un viaggio sentimentale e medicale nel tempo stesso. Il cocchiere poco pratico della strada... mi ha condotto a dritta mentre il mio scopo era di girare a sinistra, e mi trovai senza saperlo, davanti alla porta della vostra casa. Worton mi vede, mi riconosce, e nel momento in cui sembrava che la Provvidenza mi avesse abbandonato, trovo opportunamente un amico che mi stringe la mano, ed una colezione che mi stende le braccia. Voi vedete, miledy, che questo si chiama essere favoriti dalla fortuna, e che talvolta la medicina ci accorda dei magnifici privilegi.

Anna In tal caso siamo noi che dobbiamo chiamarci fortunati.

Wor. Lasciamo le cerimonie. La colazione è pronta. Il dottore, io credo, avrà appetito. Andiamo a tavola.

Olb. Non mi par vero, sono andato a pericolo di osservare questa mattina la dieta che vado predicando a' miei ammalati. (*siedono*)

Car. Questo è il vostro posto. Anche a Londra io vi sedeva sempre vicina.

Olb. È vero. E mi ricordo che vi compiacevate di farmi spesso arrabbiare.

Car. Scortese! E quelle fette di pane al burro?

Olb. Oh quelle erano eccellenti!

Car. Quando è così, riprendo le mie antiche abitudini. A voi; eccovene un'altra.

Olb. Grazie. Vi rendo la pariglia.

Car. In qual modo?

Olb. Con una buona ricetta.

Car. Tenetevela, io non ne ho bisogno.

Olb. Eh, ci sono taluni alle volte che credono di star bene, di godere il fiore della salute, ed invece...

Anna (*per interrompere*) Dottore, un'altra tazza di the?

Wor. (Guardate, dottore, come cerca di svolgere il discorso.)

Olb. (Me ne sono accorto.) Basta, carina, ci parleremo ad altro tempo... ad altro tempo!

Anna Contate già di lasciarci, dottore?

Olb. Forse nella giornata, miledy.

Wor. (Non sembra che abbia paura del medico?)

Olb. (Eh, spesso accade così.)

Car. Ma ritornerete?

Anna (*come imponendole silenzio*) Carolina!

Olb. (*finge di non acorgersi*) Senza dubbio. Verrò con tutto il piacere a prendere vostre nuove... per informarne minutamente gli amici di Londra.

Anna (*con dolore*) I nostri amici?

Wor. A proposito: che si dice a Londra della nostra improvvisa scomparsa?

Olb. Chi vuol attribuirla ad un momento di mal umore chi ad intrighetti politici...

Wor. Già: a parer loro mi tacciavano d'ambizione, credevano che io volessi entrare a forza nel Gabinetto per impor leggi alle Camere... miserabili!

Olb. In quanto a lady Anna, tutti stupiscono com'ella siasi involata dalla società di cui formava il miglior ornamento... e vogliono lusingarsi che i piaceri della stagione ve la ricondurranno ben presto.

Anna Io tornare a Londra? E perchè? A qual fine? Per pochi amici che forse ci visiterebbero di rado, o mai. Servire di spettacolo agl'indifferenti, oggetto di satire agl'invidiosi, e rinunciare all'ultimo bene che ci avanza? No, no. Il ritiro, l'oscurità, la mia cara solitudine... Che un mondo mormoratore e maligno mi biasimi o mi approvi, ciò poco importa. La mia coscienza non mi rimprovera nulla, ed avrò sempre adempito al sacro dovere di moglie dividendo la mia sorte coll'uomo a cui ho giurato un'eterna fedeltà e sommissione.

Olb. (Amico non mi sembra poi ch'ella vaneggi in modo da...)

Wor. (Vi dissi già che ha dei lucidi intervalli; ma a lungo andare ve ne accorgerete.)

Olb. (Già, già.)

Wor. Tronchiamo questi discorsi. Voi dottore, vorrete partire? Vado a cercarvi una guida che vi liberi da questo intricato labirinto. Carolina, vieni con me. Dobbiamo discorrere di cose interessanti.

Car. Davvero?

Wor. Sì; intorno a certi conti della mia tutela. Non te l'ho già detto?

Car. Non me lo ricordo.

Anna (per seguirlo) Marito mio...

Wor. Resta, mia cara! Ti lascio in buona compagnia. Vieni, Carolina. (*parte con segni d'intelligenza al dottore*)

Car. Vi obbedisco. (*lo segue*)

Olb. (Ecooci soli. Il mio imbarazzo va crescendo di momento in momento. Per quanto ci sia avvezzo, pure... chi potrebbe crederlo?... Modi gentili, aggiustatezza d'idee... povera scienza!) Il nostro Worton, miledy, sembra godere di perfettissima salute.

Anna (*con calore*) Oh sì certo, sta benissimo.

Olb. (*rinnovando le pause*) Mi dispiace di non poter fare a voi le medesime felicitazioni. Voi...

Anna È vero. Sono oppressa... abbattuta...

Olb. Distraetevi. La solitudine è un'esca alla vostra malinconia. Come vi diceva poco fa, io sono d'avviso, che immergendovi nei piaceri della capitale...

Anna (*alterandosi*) Tornare a Londra? Oh nò, mai. Giusti motivi, ragioni fortissime...

Olb. (*cercandone la confidenza*) Ch'io debbo ignorare?

Anna (*tranquillizzandosi per tema di tradirsi*) Perdonatemi, dottore: io non intendo già di fare la misteriosa con voi. Sto lontana dal gran mondo perchè... l'etichetta mi annoja, e perchè preferisco le delizie della campagna ai tumulti della città. Una risoluzione così semplice non ha bisogno di commenti, e stupisco davvero che voi ne facciate argomento di tanta meraviglia.

Olb. Perdono, o miledy: non è mia intenzione di dispiacervi, nè di scoprire a forza i vostri segreti. Voi conoscete l'interesse, l' attaccamento che ho per voi da che vi conosco: rissovenitevi che fino dalla vostra infanzia fui il vostrò medico, il vostro amico. Non sono per voi lo stesso? Se un secreto cordoglio gravita sull'animo vostro, se non al medico, confidatelo all' amico, . . al sincero amico.

Anna Come! che cosa dovrei dirvi?

Olb. (*risoluto*) Alle corte: fa d' uopo venire alla conclusione e parlarci schiettamente. (*Anna lo guarda con ansietà*) No, non è il caso che mi abbia condotto in casa vostra.

Anna (*agitatissima*) Cielo!

Olb. (*con prudenza*) Quest'ipocondria, queste nuove abitudini incompatibili coll' età vostra e con la vostra educazione allarmano amici e parenti...

Anna Anche i parenti? Saprebbero essi di già?... Ecco ciò ch'io maggiormente temeva.

Olb. Calmatevi, miledy, calmatevi.

Anna (*tremante*) Si, sì: la cosa è divulgata... tutti lo sanno. Anche voi, dottore... ah ditelo!... ditemelo per carità. Non mi lasciate più a lungo in questa orribile incertezza.

Olb. Poichè è forza il confessarlo, vi risponderò schiettamente. Sì, lord Worton istesso mi ha chiamato in sua casa.

Anna Mio marito! (*sorpresa*)

Olb. Egli ebbe sempre qualche inquietudine sul vero stato di vostra salute; ma da qualche giorno una notabile alienazione nelle vostre facoltà mentali...

Anna Mio marito! Mio marito!... E veniste positivamente per me?

Olb. E per chi dunque?

Anna Chiamato da lord Worton?

Olb. Sì, sì, vi replico.

Anna Per me! per me! (*con grido di terrore*) Oh gran Dio! (*tremante slancia uno sguardo ad Olbak: vorrebbe parlare, non può, e fugge a precipizio gridando*) No, no! Non lo saprete giammai. (*parte*)

Olb. Lady Anna, uditemi... Ih! scappa come il vento. Non v'ha più dubbio! quel grido, quello sguardo di fuoco... povera donna! E come regolarsi? Temo pur troppo, che non si possa più a lungo evitare una pubblicità.

SCENA X.

Worton *ansioso e malinconico, e* Olbak.

Olb. Oh siete voi, amico?

W*or*. Ebbene, dottore? (*Olbak gli prende la mano e sospira*) Me infelice! La mia sventura è compita.

Olb. Coraggio, non vi avvilite. Vedremo, rimedieremo... quello che importa maggiormente per ora si è di tener celata la disgrazia a tutti... a tutti. E per meglio riescirvi, sarei d' avviso di scegliere un luogo più appartato e più sicuro di questo. Per esempio...

W*or*. Che dite?... Io dividermi dalla mia Anna?... io abbandonarla a mani prezzolate, i di cui servigj sono sempre freddi, perchè fatti senza amore, senza vera passione?.. dettati soltanto dall'interesse? Io staccarla da questi luoghi per renderla più misera ch' ella non è? Ah no, no, mai.

Olb. Io non voleva dir questo. Non m' intendeste bene. Vi proponeva soltanto...

W*or*. Qui, sotto la mia vigilanza... scegliere un appartamento come più le piace. Attorniata dai suoi, assistita con tutte le cure possibili... Dieci, venti medici, se occorre; già denaro non ne manca, e quanto prima ne avremo dell'altro... perchè se l' affare mi riesce... ve ne ho parlato, dottore? Vi ho comunicato il mio piano?

Olb. Di che si tratta?

Primo segno

Wor. Di una grande intrapresa... ma come? non ve l' ho fatto sapere? (*pensa*) No... no... eppure bisogna dirvelo, se dovete essere mio socio.

Olb. (*sorpreso*) Socio!

Wor. Si tratta d'immense ricchezze: due milioni di sterline di rendita per ciascuno...

Olb. (Provvidenza divina, ingannarmi così! creder pazza la moglie, mentre invece è pazzo il marito!)

Wor. Ebbene, dottore? Volete voi esser mio socio?

Olb. (No davvero!) Si, senza dubbio. Ma questo tesoro?

Wor. Vedete in fondo al parco, là, in quel gran lago?...

Olb. (Gran lago il mare! infatti l'Oceano è un gran lago.)

Wor. Non dubitate. Ho trovato il modo di disseccarlo.

Olb. Oh che mi [redacted] raccontate!

Wor. Fatta questa immensa operazione, troveremo immense praterie, foreste vastissime, città... e tutta roba nostra... Tutto di nostra pertinenza. Ah, che ve ne pare, dottore? Non è bello il mio piano?

Olb. Bellissimo.

Wor. Soltanto però, quando penso di por mano all'opera, e cerco di avvicinarmi alle sponde, una mano invincibile qui, qui m'incatena... ah sì, io sono stato tradi-to ta!... il re Giorgio sa tutto... è sulle furie... vuol la mia testa... ma non l'avrà... No, non l'avrà... Dal mio labbro non uscirà una sola parola.

Olb. Worton!

Wor. E quando poi mi pare di veder galleggiare sull'acque quel fazzoletto... quel fazzoletto bianco...

Olb. Potenza di Dio!

SCENA XI.

Anna, Simeone dal fondo e detti.

Anna (*dando qualche segno di spavento resta indietro con Simeone*)

Wor. Mi pare ancora di sentire quel fioco gemito...

Anna (*sospira flebilmente*) Ah!

Wor. Eccolo... simile a questo... No, non m'inganno! La mia disperazione allora è al colmo... la mia mente vacilla... qui, qui... sento... (*al cuore*) che i vostri gemiti... (*vacilla e cade su d'una sedia*)

Anna (*spaventata*) Milord!

SCENA XII.

Car. Zia! zia mia!

Olb. (*con tutta l'anima*) Silenzio! Non una parola, un gesto di spavento, o tutto è perduto.

Anna (*a mani giunte*) Il segreto, dottore, il segreto! Ve lo domando in nome dell'umanità. (*quadro*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nobile. Due porte laterali; due finestre; tavolino a sinistra con recapito, carta scritta, libri; tavolino con scacchiera compita a destra; tavolino da lavoro, e telajo da ricamo con paesetto in mezzo.

SCENA PRIMA.

Lady Anna sola.

Anna (in piedi appoggiata alla tavola ascoltando verso sinistra) Tutto è tranquillo; spero che andrà migliorando. Eppure non ardisco di entrare. Il dottore me lo ha proibito. (*ascolta di nuovo*) Ma questo stato d'incertezza è troppo crudele!

SCENA II.

Olbak e detta.

Anna (*sottovoce*) Come va?

Olb. È più calmato. Cessò l'assalto e riposa. Vostra nipote e Simeone gli fanno la guardia. (*la prende per mano e compassionandola*) Mi perdonerete?...

Anna Dubitate ancora che la mia ragione...

Olb. Mi vergogno d'uno sproposito sì madornale!... Ma guardate se... Oh via, non pensiamo più. L'importante ora sta nel guarirlo.

Anna (*con gioja*) E ne avete buone speranze?

Olb. Io mi ci metterò con tutte le forze; ma non devo tacervi che i sintomi della malattia presentano tali difficoltà da spaventare i più accorti.

Anna Possibile che un uomo del vostro credito, della vostra dottrina si lasci imporre?...

Olb. Eh miledy carissima, il medico di maggiore sapere, di maggiore rinomanza, è quello che commette ~~minori~~ una bestialità; ed io procurerò di non ingannarmi una seconda volta.

Anna Resterete dunque con noi?

Olb. Qual dubbio! La casa dell'infortunio è la casa di mia elezione. Vi lascerò quando non avrete più bisogno di me. (*Anna le si getta in braccio trasportata da gratitudine*) Intendiamoci per altro: esigo che ognuno qui dipenda dagli ordini miei.

Anna Ciecamente, rispettosamente.

Olb. A monte le lagrime, le doglianze, i sospiri. Tutto ciò a nulla serve; anzi fa perdere la testa, e noi abbiamo bisogno della nostra. Stabiliti questi preliminari, veniamo a noi e ragioniamo pacatamente. Da quanto tempo ha origine questo suo delirio? In qual modo si è egli sviluppato? Per curare coteste affezioni nervose, fa duopo risalire alla causa che le ha prodotte. E come si potrebbe combatterla, ignorandone la sorgente?

Anna Egli è ch'io ne sono all'oscuro al pare di voi.

Olb. Ahi! cominciamo male.

Anna Qualche leggiero indizio, qualche lontanissima rimembranza...

Olb. Raccontatemi tutto: le cose più piccole, anche i più minuti particolari.

Anna Uditemi dunque. Sorpasso i primi tempi del nostro matrimonio, le feste, i giuochi, le allegre partite a cui Worton mi accompagnava sovente con una specie d'orgoglio, ed alle quali mai non mancava, mai, la nostra buona nipote Carolina... (*colpita da un'idea*) Oh! mi sovviene però che l'ilarità di mio marito diminuiva sensibilmente quando il caso ci faceva incontrare un giovine...

Olb. Un giovine!

Anna Che noi chiamiamo sir Enrico, e di cui vorrei persino dimenticare il nome giacchè temo pur troppo non abbia egli cagionato tutte le nostre disgrazie.

Olb. Teniamo dietro al filo del discorso: questo giovine dunque...

Anna Era il figlio di un antico camerata di collegio di mio marito. Sia che la persona di sir Enrico gli fosse antipatica, sia che lo annojasse l'assiduità delle sue visite, Worton amabile e cortese con tutti, era con lui solo burbero e dispettoso; nè si studiava già di nascondere questo invincibile controgenio, che anzi terminò per proibirgli assolutamente l'accesso in casa nostra.

Olb. E così non l'avete veduto mai più?

Anna All'opposto, lo incontravamo dappertutto.

Olb. Naturale.

Anna Alle corse d'Hyde-Park, ai teatri, al passeggio, sempre là primo di tutti. Per fuggire una tale persecuzione ci trasferiamo improvvisamente ad Edimburgo. Sir Enrico stava aspettandoci sulle porte della città. Ci prese diletto di vedere l'Italia, e partimmo per Napoli... egli vi era giunto prima del nostro arrivo. Che posso dirvi? Era l'ombra dei nostri corpi, il cattivo angelo che ci perseguitava senza poterlo evitare. Cominciai ad inquietarmene anch'io, e le mie inquietudini raddoppiarono i sospetti di mio marito. Ansiosi di visitare i contorni di quella magica città, formiamo un giorno il progetto di recarci a Posilippo. Per un forte dolor di capo che mi sopravvenne quasi al momento di montare in carrozza, fui costretta di rimanermene a casa. Carolina volle tenermi compagnia, e mio marito si credè in obbligo di partire con la comitiva. A sera inoltrata splendeva una di quelle sere dolci e deliziose, per cui va tanto rinomato il cielo di Napoli, tutta sola e sofferente me ne discesi in giardino sperando qualche sollievo dall'olezzo degli agrumi, e dalla freschezza dell'aria. Non mi era forse avanzata di venti passi per un'amena spalliera di aranci, quando all'improvviso eccomi a fronte quell'impertinentissimo giovine!...

Olb. L'avrei scommesso.

Anna Interdetta, confusa, potei appena intendere queste parole: « Vostro marito è lontano: datemi ascolto, da voi sola dipende la felicità de' giorni miei. » Avrebbe continuato, ma un leggiero strepito di foglie sommosse mi fece dare alla fuga, e rientrare nel mio appartamento. Worton non ritornò che all'albeggiare, mi chiese come aveva passata la sera, ed io temendo di risvegliare in lui il solito mal umore gli tacqui la strana apparizione di sir Enrico. Per la prima volta, notai in lui dell'imbarazzo, della malinconia. Erano aspri i suoi modi, tronche ed amare le sue parole: alla fine prendendomi per mano mi disse: « Siete voi disposta a partire? — Quando? — Al momento. — Per andar dove? — Lo saprete. — Ma a qual fine? Perchè? — Lo voglio. » Prima di mezzogiorno eravamo già in mare, ed una settimana dopo nella nostra casa di Londra.

Olb. Dove probabilmente vi sarà comparso il giovine misterioso?

Anna (*abbassando gli occhi*) No, non lo rividi mai più.

Olb. Oh bella!

Anna Non potei nascondere la mia sorpresa, e ne interrogai mio marito. Fu allora che a stento, e mendicando quasi le parole, mi confidò che sir Enrico era morto.

Olb. Morto!

Anna La notte medesima della nostra partenza da Napoli.

Olb. Si erano forse battuti?

Anna L'ho sospettato, e con una lagrima sul ciglio di pietà e tutta tremante, m'indussi a chiedere delle spiegazioni, che pur dovevano interessarmi. Uno scroscio di risa subitaneo e convulsivo fu tutta la risposta che vi ebbi. Poi si alterò visibilmente la sua fisonomia, indi cadde in un mortale languore. Già fin da' primi giorni dal nostro ritorno in patria m'era avveduta che il suo cervello aveva molto patito, e avrei voluto dubitare della mia disgrazia, pascermi d'illusioni, ma a poco a poco il timore divenne certezza; e quello scop-

pio d'ilarità fu il terribile segnale del mio eterno supplizio.

Olb. Confortatevi, sperate. Sì... vi è ancora luogo a sperare.

Anna Amico, ponetevi per un istante nel caso mio. Giovane donna quale era, senza vigore, senza esperienza, ed avendo riposta ogni felicità nel compagno scelto dal mio cuore... tutto ad un punto mi trovai costretta di divenire io medesima l'appoggio, la guida di colui, dal quale doveva sperare protezione e soccorso. Nè mai per prezzo di lunghe veglie, d'indicibili cure, mai un pegno d'affetto; mai uno sguardo di tenerezza che mi avrebbe pagato ad usura i più umilianti sagrifizj. Oh perchè in compenso della ragione che gli togliesti, e per incoraggiarmi a sopportare la vita, perchè, gran Dio, non gli lasciasti almeno l'amore per sua moglie, l'amore per questa infelice creatura? (*con tutta l'anima*)

Olb. E... e... non vi ama più?

Anna Anzi il mio aspetto lo irrita, e la mia voce accresce i suoi vaneggiamenti. Che vi dirò infine?... Io temeva la curiosità degli amici, e più ancora le visite dei nostri parenti: arrossiva d'ogni sua proposizione, tremava d'ogni suo passo... non era vita la mia... Risolsi perciò di seppellirmi con lui in questo deserto, e di consacrare a lui solo cure, pensieri, esistenza; il resto vi è noto: giudicate, amico mio, giudicate ora della perversità del mio destino...

Olb. Voi siete degna della stima e dell'ammirazione di tutti gli uomini onesti. Ma quale sarà la causa d'una mania così intensa e così ostinata? La morte di quel giovane... un duello... Eh per un duello non si può impazzire ai nostri giorni. Uhm!... qui si nasconde ben altro mistero che noi ignoriamo, e che conviene scoprire a qualunque costo, poichè da ciò soltanto può derivare la sua salvezza.

SCENA III.

Simeone con varj giornali, e detti.

Sim. (*a voce bassa*) Miledy?
Anna Che vuoi?
Olb. Il tuo padrone?
Sim. (*si avvicina*) È tranquillo. Non ha bisogno di nulla; ma mi ha mandato a prendere i giornali, e non so se io debba... Nel Morning-Post vi è un articolo...
Olb. Ebbene? un articolo...
Sim. Leggete, leggete voi stesso, signor dottore.
Olb. (*legge*) « Assicurasi che l' onorevole lord Guglielmo « Worton siasi ritirato in una casa di campagna nella « contea d' Essex, sotto il nome di Giorgio Muldave. »
Anna Oh cielo!
Olb. « Questa sua improvvisa scomparsa sembra cagio- « nata da una notabile alterazione nelle facoltà men- « tali... » (*s'arresta piega e ripiega il foglio con rabbia*)
Anna Tutto è perduto!
Olb. Ecco a che servono i giornali fra noi! a scoprire i secreti di una famiglia, a pubblicare certe delicate circostanze che si dovrebbero tenere nascoste... e questa si chiama libertà?
Anna Miseri noi, se l' articolo viene a cognizione di sir Harley.
Olb. E chi è questo signor Harley.
Anna Il più prossimo parente di Worton. Un fatuo, uno sciocco che l'ha perseguitato lungo tempo con una lite più ridicola ancora di lui, e che voleva far interdire mio marito! Noi allora ridevamo della sua stravaganza, ma se oggi si divulga il vero...
Olb. Diamine! Diamine! il più prossimo parente? Secondo le nostre leggi apparterebbe a lui solo la cura dell'ammalato, il maneggio delle sostanze...

Anna Si prenda pur tutto... I beni della famiglia, anche i miei, se gli aggrada, purchè non mi divida da mio marito; purchè io possa rimanere al suo fianco, rinunzio di buon grado...

Olb. Ed io non gli rinunzio niente affatto, per bacco! Conosco molto bene tali affari. I collaterali in simili emergenze diventano persone così speculative... No, no; la guarigione del povero Guglielmo andrebbe troppo per le lunghe. Simeone, presto, due cavalli da posta, ed una buona carrozza.

Anna Perchè?

Olb. Io vi conduco via tutti.

Anna Dove?

Olb. A Blak-Health, in casa mia, in un poderetto non molto discosto da Londra. L'aria è buona, la situazione magnifica, e vi starete in piena libertà. Io verrò spesso a visitarvi, mi occuperò incessantemente di lui, e studieremo i mezzi più efficaci onde restituirgli la salute.

Anna E voi vorreste...

Olb. Sì, voglio. Rammentatevi che avete promesso di obbedirmi ciecamente. Silenzio dunque, e rassegnazione.

Anna Acconsentirà egli poi ad abbandonare questi luoghi?

Olb. Ci ho da pensare io. Oh! non mi lascierò imporre...

Anna Ebbene, siate l'arbitro del nostro destino.

Sim. Che siate benedetto!

Olb. Fidate nella buona volontà di un amico.

Anna Sì, d'un vero amico. La mia speranza è nel cielo, e in voi. Assistetemi e... (*vorrebbe assicurarlo di tutta la sua gratitudine, ma i singhiozzi le impediscono le parole, e parte con Simeone*)

Olb. (*passeggia turbato e pensoso*) Povera moglie! Le ho fatto sperare più di quanto ne speri io medesimo! Cosa si può dedurre dal fin qui detto? Gelosie, sospetti, anche un sinistro avvenimento... sì, c'è un po' di tutto, ma niente di positivo. Oh, fate il medico se vi basta l'animo così alla cieca, quando è tanto difficile il ca-

varsela con onore, allorchè ci vedete chiaro!... Eppure non vorrei tornare addietro!... Lo scopo è sublime, degno della grandezza e della nobiltà dell'arte mia. Si tratta di restituire un uomo alla società, un marito alla più affettuosa consorte. Proviamoci: il secreto è nel di lui cuore; dovrà confessarmelo suo malgrado.

SCENA IV.

Carolina e detto.

Car. (*dalle stanze di Worton*) Misera me! che paura!

Olb. Che cosa è accaduto, ragazza mia?

Car. Niente, ma sono ancora tutta tremante. Come mi avete ordinato, stava seduta al di lui fianco, e credendolo tranquillo, cominciai a tenergli discorso di cosa che m'interessa moltissimo. Alle prime parole inarcò le ciglia in modo da spaventare, die' un colpo di mano sul tavolino e m'impose di ritirarmi.

Olb. (Buono! questo potrà servirmi di guida.) E di che cosa gli parlavate? A me potete confidarlo.

Car. (*con ingenuità*) Di quel matrimonio che vorrebbe impormi il nonno di Oxford

Olb. E per tutto questo montò sulle furie?... Singolare!... Non gli avete detto altro?

Car. Mi pare d'avergli soggiunto (*timida*) ch'io preferirei un uomo che amo al marito che mi viene proposto... ed egli si è arrabbiato in quella maniera... guardate che stravaganza! Se non si deve poi nemmen proferire la parola d'amore in sua presenza, non so di che cosa si potrà mai parlargli!

Olb. (*riflettendo*) Un amante anteposto ad un marito...

Car. Sono pure infelice! Minacciata d'un nodo che formerebbe la mia disgrazia, mi lusingava di trovare qui almeno protezione e consiglio. Vengo di volo, e mia zia non vuol darmi retta, il mio tutore si arrabbia... e voi... ecco voi pensate a tutt'altro.

Olb. No, no; confidatevi meco, io posso giovarvi.
Car. Manco male! Ho un secreto che mi pesa sull'anima...
Olb. Anche voi?
Car. E che ho bisogno di confidare a qualcuno. Allorquando viaggiavamo per l'Italia...
Olb. Un momento... viene vostro zio.
Car. Ecco qui! Sul più bello.
Olb. Ripiglieremo il discorso un' altra volta... ve lo prometto: ed ho tutto il mio interesse nell'udirvi. Ma per ora devo rimaner solo con milord.
Car. Vado... vado... Povera Carolina!
Olb. Non vi affannate.
Car. Ci rivedremo non è vero?
Olb. Sicuramente.
Car. (Ho tanta voglia di parlare, e nessuno si degna ascoltarmi? Pazienza!) *(parte)*

SCENA V.

Worton e detto.

Wor. (*piuttosto gajo*) Oh siete qui dottore?
Olb. (L'istante mi sembra favorevole; proviamo.)
Wor. Come va il nostro ammalato?
Olb. Quale ammalato?
Wor. Lady Anna mia moglie.
Olb. Oh bene. Posso contentarmi.
Wor. Vi pare che si possa ricondurla alla ragione?
Olb. (*che lo prende per mano senza affettazione*) Vi trovo già del miglioramento: e se mi fosse dato di starle sempre al fianco, mi riprometterei quasi...
Wor. E chi v'impedisce di farlo?
Olb. Gli ammalati di tal genere sono sempre diffidenti. L'assiduità del medico li rende inquieti, sospettosi. Per tranquillarla le ho fatto supporre che voi eravate indisposto, e che avevate bisogno di me.

Wor. Bravo dottore! avete fatto bene, questo è un bel ritrovato.

Olb. (*con aria indifferente*) Fingerò d' occuparmi di voi, di toccarvi il polso, e di spedirvi anche qualche ricettina, qualche piccola bagattella... ben intesi che tutto ciò sarà fatto per ingannarla.

Wor. Bene! Ed io per dar più forza alla finzione, prenderò anche le vostre medicine. (*ridendo*)

Olb. (Intanto ho guadagnato qualche cosa.) Per esempio... non mi sembra ch'ella stia bene in questo luogo.

Wor. (*alterandosi*) Come! partire di qua!... Oh no...

Olb. La casa non è disposta come io la bramerei. Ne ho un' altra in vista, che potrebbe meglio convenirci. Ma dubito ch'ella voglia addattarvisi.

Wor. Io le dirò che qui non mi trovo bene, e che voglio cambiare abitazione.

Olb. Eccellentemente! Voi mi togliete così da un grande imbarazzo. (Inoltriamoci in materia.) (*con profondo sospiro*) Sì, noi la guariremo.

Wor. E me lo dite in questa maniera? Quasi quasi mi fareste temere...

Olb. Quel sospiro non riguarda che me. Credete d'essere voi solo il bersaglio d' un' avversa fortuna?

Wor. Come! anche voi soffrite dei mali?

Olb. E dei più terribili!

Wor. Se posso esservi utile in qualche cosa?... le mie ricchezze... il mio senno... i miei consigli?...

Olb. Tutte cose inutili!

Wor. Spero però che vi confiderete coll'amico vostro dei primi anni?

Olb. Sì, alla sola amicizia sono in obbligo di confidarmi.

Wor. Ebbene, eccomi ad ascoltarvi con tutta l'attenzione.

Olb. (*in tutta questa scena fisserà sempre Worton, lo prenderà sempre per mano, e ne seguirà tutti i moti come per istudiare la malattia*) Voi sapete come, rimasto vedovo, io sia passato a seconde nozze?

Wor. Io?... no... non mi pare... (*riflette*) no... non ne ho mai saputo niente.

Olb. Voi allora viaggiavate, e dimenticai di farvene pervenire la notizia. Mia moglie dunque, ch'io amo teneramente, è giovane, bella, spiritosa e saggia... ah sì, la stessa saviezza. Io son sicuro della di lei virtù, come della vostra amicizia; eppure... lo credereste?... sento che sono geloso.

Wor. Come! voi pure, dottore?

Olb. Ma geloso in modo da perdere il giudizio. Se qualche scioccherello gli si avvicina per corteggiarla con certa assiduità...

Wor. Vi si offuscherà l'intelletto... anche voi fremerete di sdegno?

Olb. Pur troppo! Un giovinastro s'era fitto in mente di perseguitare mia moglie in tutti luoghi, ed a tutte le ore. Teneva dietro a' miei passi e spiava i momenti della mia assenza. Andai su tutte le furie, come potete bene immaginarvi. Una sera... ma io vi annojo forse c[illegible] poco, o nulla deve interessarvi.

Wor. No, anzi m'interessa molto. Seguitate, seguitate.

Olb. Una sera dunque, vengo chiamato fuori di città per un consulto importante; lo partecipo a mia moglie, che se ne stava passeggiando in giardino. Nel montare a cavallo sento risvegliarsi in me certi sospetti. Voglioso di sincerarmi...

Wor. Avrete finito di partire, e vi sarete nascosto?

Olb. Bravo! (Era lui, era lui nascosto là dietro.) Feci propriamente così. In men che nol dico, sbuca fuori l'insolentissimo giovine, si avvicina a mia moglie, e le improvvisa una dichiarazione d'amore.

Wor. (*con forza*) Ed ella?

Olb. Ella per verità lo respinse con somma prudenza; ma l'oltraggio era nondimeno ricevuto. Preso da un fuoco invincibile, tengo dietro al seduttore, lo provoco, lo sfido... ed egli...

Wor. *(con più forza)* Egli ricusa...

Olb. Già... ricusa... ed io... non so... a quale partito... *(come per strappargli la parola)*

Wor. *(come sopra)* Io... io vel dirò... s'insegue, si raggiunge... si ferma. Vile!.la tua vita, o la mia... Se fugge... si colpisce... si uccide... e si getta nel mare... *(delirando)*

Olb *(con orrore)* Ah!... *(rimettendosi)* Bene!... bene amico mio, ecco appunto quello che feci.

Wor. Questa è la vera soddisfazione per un uomo lacerato nella parte più sensibile dell'anima sua.

Olb. E da quel punto, non più riposo, non più pace, non più tranquillità...

Wor. È vero, non più pace, non più tranquillità...

Olb. Mi sembra di vedere ad ogni momento...

Wor. Quel fazzoletto bianco a galleggiare sulle acque....

Olb. *(rimettendosi)* Eppure ho usato un diritto legittimo... ho difeso il mio onore... ho protetto l'innocenza di mia moglie...

Wor. No... ella è una perfida...

Olb. Come?

Wor. Perdonate... non intendo parlare della vostra... Ella è innocente... *(affannatissimo)* Ella merita ancora l'amor vostro... ma la mia! la mia!.. essa!.è un'ingannatrice... una scellerata... che merita. *(cade sù d'una sedia come svenuto dopo articolati alcuni accenti a mezza voce, e come delirando)*

Olb. Worton? Esso non m'ode più!... La cura è più difficile che non credeva.. un uomo assassinato è cosa terribile!... Una fortuna perduta si può ricuperare... un amore tradito ne fa nascere un altro... ma un uomo ucciso, come figurarsi di riprodurlo?... E supponendo anche per astuzia o per artificio si aggiungesse a superare l'ostacolo, resterebbe sempre questa idea fissa che lo domina, d'essere stato ingannato!... Vi sono dei momenti in cui il mio coraggio sta quasi per abbandonarmi!... Ma no! lotterò fino all'ultimo punto, lotterò

a corpo a corpo colle difficoltà, e se la medicina mi abbandona, mi sosterrà l'amicizia; sarà d'essa che m'ispirerà le risorse di cui l'arte mia non è avara e lo salverò... sì, lo salverò... Vi è qui qualche cosa che me lo dice e me ne assicura! Questo non mi ha ingannato giammai.

SCENA VI.

Carolina e detti.

Car. Signor Olbak? Signor Olbak?

Olb. Cosa volete? (*le indica lo stato di Worton e la prega a non turbarlo*)

Car. Mia zia ha domandato di voi, ella è inquieta.

Olb. Perchè?

Car. Perchè non vi sono cavalli disponibili. I quattro d'obbligo alla stazione qui vicina sono stati accaparrati per il giudice di pace, che parte questa sera per la Francia.

Olb. Mi consolo col vostro mastro di posta, che ha una scuderia così bene fornita?

Car. Di più, è venuto un uomo, un incognito, a far ricerca di lord Guglielmo Worton... Siccome gli chiusi la porta in faccia dicendogli che qui non vi è alcuno di tal nome, così se n'è andato. Ma pur troppo si dubita non sia un emissario di quel maledetto cugino...

Olb. La cosa è probabile; m'affretto a dare le opportune ~~preparazioni~~.. disposizioni...

Car. Non potreste prima ascoltarmi?

Olb. No, in coscienza. Vado e torno. Ingegnatevi a tenerlo allegro, e sopratutto badate di evitare i discorsi di poco fa. (*parte*)

Car. Eccoci alle solite. Guai sopra guai! ed io condannata a tacere. « Ingegnatevi di tenerlo allegro... » come si fa ad inspirargli l'allegria quando vostro malgrado vi cadono le lagrime dagli occhi?

Wor. (*rinvenendo*) Che brutto sogno che ho fatto! Sembravami... Oh sei qui, nipote?

Car. Sì, mio zio. (*timorosa ritirandosi*)

Wor. Lo diceva io che tu eri sempre al mio fianco!... Credeva che ti fossi allontanata, ma mi sono ingannato.

Car. (Poveretto!)

Wor. (*si alza e si avanza*) Vien qui... accostati... più vicino... hai forse paura di me?

Car. No... oh no... (Ma se potessi andarmene avrei piacere.)

Wor. Tu mi parlavi poco fa... di che cosa mi parlavi?

Car. Di niente... di niente affatto.

Wor. Ah sì, mi parlavi del tuo matrimonio.

Car. Vi pare?

Wor. Sì, del tuo matrimonio. Vieni qua, seguita ad informarmi.

Car. (Come devo regolarmi? Il dottore mi comanda di tacere... d'altra parte il cuore mi consiglia di parlare.)

Wor. Dunque... questo matrimonio?

Car. Ma!... Il matrimonio che si vuole impormi, è un matrimonio...

Wor. Ebbene?

Car. Con un uomo.

Wor. (*ridendo*) Ci s'intende.

Car. (Ha per altro dei momenti molto sereni.)

Wor. Tu non sai quali tristi effetti produce un matrimonio senza inclinazione... altra volta anch'io fui amato, fui adorato, ma adesso... no, no... una tale unione ti farebbe per sempre infelice.

Car. Così la penso ancor io; ma il nonno d'Oxford è tanto ostinato...

Wor. Ebbene, tu non partirai più. Tu resterai con me.

Car. Dite da senno?

Wor. Sicuro! Non sei tu mia nipote?... Non sono io tuo tutore?

Car. Questo è ciò che vado predicando continuamente.

Wor. Dunque io devo pensare alla tua felicità. Rifiu-

talo, non dar retta ai consigli del nonno, e tutto sarà terminato.

Car. Tutto terminato! Adagio. Sarebbe necessario che il mio buon zio facesse conoscere che un altro partito mi converrebbe ancor di più.

Wor. Un altro partito? (*con forza*) Ah dunque v'è un altro amante?

Car. Non dico già che vi sia positivamente, ma ciò servirà almeno di plausibile pretesto.

Wor. Brava! dici bene. Quanto sei ingegnosa! Adesso scriverò due righe al nonno d'Oxford, facendogli conoscere la tua avversione per un tal nodo, e non vi sarà più che ridire. (*siede e scrive*)

Car. (E vogliono che abbia perduto il cervello! A me pare che intenda la ragione meglio di chiunque altro.)

SCENA VII.

Lady Anna con sciallo e cappello che depone appena entrata e detti.

Anna (Il dottore m'assicura ch'egli è disposto a partire; vediamo... Scrive?... A chi?)

Car. (*dietro la sedia di Worton legge, mentre egli scrive*) Non può andar meglio! « Il matrimonio senza il con-
« senso del cuore, è un vero inferno per quello che non
« ama, e più ancora per colui che non è amato. Voi
« dovete credermi, giacchè mi trovo nella circostanza
« medesima. » Voi, mio zio, siete in questo caso?

Anna (Oh cielo!)

Wor. Cosa?... io?... (*in delirio*) che ho detto?... Oh insoffribile idea! (*straccia il foglio*)

Car. Che avete fatto?

Wor. Niente: acquetati... ne scriveremo un'altra.

Car. Un'altra!

Wor. Sì, un'altra; ma prima di farlo, devo comunicarti un segreto della più alta importanza.

Car. Misera me.

Anna (si accosta) Che cosa vorrà dirle?

Wor. A te sola voglio palesare un arcano, che non ho mai confidato a persona di questo mondo... Arcano che mi pesa tanto sull'anima... e che mi condurrà certamente alla tomba!... *(quasi sempre senza guardarla)*

Car. Io non sono punto curiosa, caro zio.

Wor. Vieni qui, avvicinati... ricevi questo fatale segreto.

Car. (Me ne andrei pure volentieri!)

Anna (con precauzione) Carolina?

Car. (spaventata) Ah!

Anna Taci e lasciami.

Wor. Carolina, dammi la tua mano.

Car. Eccola...

Anna (dando la sua a Worton, dice a Carolina) (Lasciami ti dico.)

Car. Meno male! Andrò a parlare col dottore. *(parte)*

Wor. Senti, Carolina, un giorno lady Anna tua zia mi amava...

Anna Ah sì!

Wor. Ma poi si è fatta un giuoco de' miei affetti.

Anna No, non è vero.

Wor. Sì, ti dico; ella mi ha tradito...

Anna Ella?

Wor. Ha cercato di nascondermi le proteste di un perfido che l'insidiava...

Anna Basta!

Wor. Io però ho conosciuto la tresca che mi disonorava... che mi rendeva l'uomo il più miserabile della terra...

Anna (Mi uccida, ma non dubiti più del mio affetto.) *(si inginocchia.* NB. *Questo dialogo sia fatto col massimo vigore possibile)*

Wor. Che fai? Alzati, buona Carolina... non temere per lei... non le farò provare gli effetti dell'ira mia... A lei sola i piaceri, la felicità; a me l'onta e il tradimento...

Primo segno

un eterno disonore! Tu non sai? Ella mi tacque la visita ch'egli le fece in quella notte fatale... ella s'informò premurosa del motivo di sua assenza... e saputa la di lui morte ne pianse e ne pianse amaramente.

Anna (Ora conosco tutto l'abisso della mia disgrazia! No, non potrò sopravvivere!)

Wor. Ma perchè non t'alzi? che vuoi?

Anna Vorrei parlarvi di lei?

Wor. Di lei... e che vorresti dirmi?

Anna Voi la credevate colpevole? Assicuratevi che non lo fu giammai.

Wor. Sì, che lo fu... sì, che lo fu... altrimenti mi avrebbe scoperto ogni cosa... mi avrebbe raccontato...

Anna Il timore d' intorbidare la vostra pace ha dato forse al di lei silenzio una leggera apparenza di colpa...

Wor. No; ella conosceva l' immenso amore che io le portava; non doveva, tacendo, tormentare la mia gelosia, lacerare il mio cuore, e rendermi eternamente sventurato.

Anna Ma se ella vi si presentasse sicura dell' amor suo e della sua innocenza, e vi dicesse con quell' accento, con quello sguardo di cui un giorno non dubitavate: Guglielmo, io sono degna di te, credimi, io non ti ho mai posposto ad alcuno. Se il cielo mi toglie il mezzo di provartelo ad evidenza, non crederai tu alla tua Anna? Dubiterai ancora dei suoi giuramenti?

Wor. Ah no!... io le presterei fede... sarei sicuro delle sue asserzioni...

Anna Dunque?

Wor. Ma quando mi accingo a parlargliene... quando vorrei espanderle l'animo mio... Allora...

Anna Ebbene!...

Wor. Allora tutte le fibre mi si scuotono... i miei sensi si alterano... vorrei stringerla al mio seno...

Anna Ah sì! (*con espansione*)

Wor. Al momento stesso però mi sento incatenato da

una mano possente... e qualunque mio sforzo è vano per sciogliermi da quel nodo fatale.

Anna Worton!

Wor. Ed ora... ch'io ti parlo, o Carolina... la tua voce... i tuoi occhi... la tua persona istessa, tutto mi raffigura la perfida che mi ha tradito. Lasciami... tu sei dessa!... non posso nemmeno gustare un momento di felicità... va, va!... Che io [redacted] ti rivegga mai più! (*parte reggendosi a stento*)

Anna Senti... ascoltami!... Non mi ode più.

Wor. Va sciagurata, sciagurata

Secondo segno [redacted]

Atto Terzo

Olbak e [redacted] Anna

Anna Ho saputo alfine.... ho penetrato questo funesto mistero!... egli mi crede rea... Io, che darei mille volte la vita per conservare i suoi giorni!

Olb. Questo timore è indegno di voi; dovete persuadervi che non è desso che parla. Ricuperata la ragione, vi renderà quella giustizia che meritate.

Anna La ragione? E chi potrà fargliela ricuperare?

Olb. La causa stessa che gliela fece perdere. Una scossa violenta, una sorpresa inaspettata che ora non potrei indovinare, ma di cui saprò ben valermi se si presenterà l'occasione... Vi confesso che la crisi può essere terribile e fatale, e che avremo bisogno di tutta la forza... (*Anna si spaventa*) Ma siamo ancora ben lontani da ciò. Quello che maggiormente preme si è di partire al più presto possibile.

Anna Perchè?

Olb. L'incognito che cercava di Worton, fu spedito da quel caro cugino...

Anna Miseri noi!

Olb. Non bisogna dargli tempo di sorprenderci. Mi son dato le mani attorno, e i cavalli saranno qui a mo-

menti; anzi... Se non m' inganno, entrano nel cortile: presto fuggiamo la burrasca.

Anna E Carolina dov'è? (*prende cappello e sciallo*)

Olb. Povera ragazza! Mi confidò or ora le sue pene... Anch'ella è ben da compiangersi.

Anna Davvero?

Olb. Quel giovinotto... quel sir Enrico... Eccola! non occorre per ora di parlargliene. Vado a prendere vostro marito. (*per partire*)

SCENA IV.

Carolina e detti.

Car. Ah dottore!

Olb. Qualche altra novità?

Car. Avete udito?

Olb. I cavalli che vengono a prenderci?

Car. Anche noi lo credevamo, ed invece... indovinate? Sir Harley con uno staffiere.

Anna Harley!

Olb. Maledizione!

Car. Ha saputo che mio zio è qua, ed è venuto a ritrovarlo.

Anna S'egli vede mio marito, siamo rovinati. Andate, andate voi, e procurate di farlo partire.

Olb. La cosa è difficile, e poi si darebbe maggior sospetto.

Car. Simeone s'ingegna di trattenerlo; ma...

Anna E dunque?

Olb. Venga, e niente paura! Sangue freddo, presenza di spirito, maniere disinvolte. Voialtre mettetevi al lavoro, ed io col mio amico agli schacchi. Parleremo noi, risponderemo noi per lui, e forse ci riuscirà di confondere e stordire il degnissimo signor cugino. Se vorrà fare l' ostinato, m' impegno di provargli ch' egli è più pazzo di Worton; e se occorre, lo farò diventar pazzo davvero. Diamine! Non sono già medico per niente! Ecco vostro marito.

SCENA X.

Worton e detti.

Wor. (*entrando*) Ch'io mi sia ingannato a segno... Eh no! Ecco là la mia cara nipote.

Olb. (*gli va incontro*) Veniva appunto a cercare di voi.

Wor. Di me?

Olb. Certo, avevamo progettato una piccola corsa... (Il moto le gioverebbe molto.) La carrozza era pronta...

Wor. Dunque andiamo.

Olb. Ma è giunto un importuno.

Wor. E chi?

Olb. Il cugino Harley.

Wor. Quel pazzo?... Oh Dio!... Adesso verrà a stordirci con le sue eterne chiacchiere.

Olb. Il più bel castigo per un ciarlone è quello di non rispondergli mai. Facciamo così: mettiamoci a giuocare, si accorgerà d'essere di troppo, e ritornerà per la medesima strada per cui è venuto.

Wor. Dite bene: mettiamoci a giuocare.

Olb. (*sarà corso dalle donne*) (Fino ad ora non può andar meglio.)

Wor. Chi sa quanti racconti verrà ad infinocchiarci!

Olb. Peggio per lui!

Wor. Ho timore per altro di una cosa.

Olb. Cioè?

Wor. Che discorrendo con mia moglie si potrebbe accorgere...

Olb. Procureremo di divertire il discorso in modo che non si avveda di nulla... Anche voi mi ajuterete.

Anna (*guarda verso la comune*) Ecco che viene.

Wor. Non dubitate, vi seconderò... lasciate fare. (*al dottore*)

SCENA XI.

Harley, Simeone e detti.

Sim. (*di dentro*) Ma, signore!...
Har. (*di dentro*) Vi ripeto per la centesima volta che questo ordine non può riguardare i parenti.
Sim. (*sulla porta*) Anzi, se devo dirvela...
Anna Simeone, basta: lasciateci.
Sim. Uh! (*parte*)
Har. (*entrando*) Domando perdono, mio signore. Io mi sono inoltrato così alla buona, e forse in ora incomoda?... Ma... (*guarda intorno*) (se la gazzetta dice la verità, in breve abiterò in questo bel castello!) Ma il cugino? Oh eccolo! Sì, è desso!... Siete voi, mio carissimo Worton?
Wor. E voi siete sempre quell'istesso cattivo soggetto che eravate per il passato?
Har. (Veh! mi pare che abbia la testa a segno!)
Wor. E da dove scaturite, se è lecita la domanda?
Har. Questa è una domanda che dovrei fare a voi; poichè se il Morning-Post non mi fosse caduto sott'occhio...
Olb. (*presto*) Scacco alla regina. — Attento qui, milord. Signore, vi prego di non distrarlo; la partita è seria.
Har. Pardon! (*va dalle signore*)
Anna (*fa cenno a Carolina che fa passare Harley tra loro due*)
Car. Qui, qui, cugino Harley.
Har. Vezzosissima Carolina!
Anna Come avete potuto indovinare il nostro ritiro?
Har. Vi dirò: abito da qualche tempo un castello vicino, un castello comperato, non ha molto, dal giudice di pace. Avendo egli stabilito d'intraprendere meco un piccolo viaggio (che fra parentesi ora sospenderemo per certo), si portò a visitare alcuni suoi possedimenti, e mi lasciò solo in casa. Trovandomi a testa a testa

con un prosciutto di Glascow, e scorrendo a caso il giornale, come vi diceva...

Anna (*interrompendolo*) Oh bene benissimo!

Car. La cosa è chiara.

Olb. Vi pregherei di abbassare un po' la voce: mi fate commettere degli sbagli.

Wor. (*ad Olbak*) (Si sarà accorto della malattia di mia moglie.)

Olb. (Probabilmente.)

Har. Aggiungerò, che non era senza inquietudine sullo stato di salute... (*alzando ad arte la voce*) E per verità il cugino è sì pallido...

Anna Vi sembra?

Car. E sì egli sta benissimo.

Olb. (*volgendosi*) È d'una floridezza che incanta.

Har. (*che si è accostato al tavolino, e postosi rimpetto a Worton*) Mi consolate e ne godo. (Facciamolo parlare.) Avete fatto un bel viaggetto, cugino mio, non è vero?

Anna Bellissimo, e di nostra piena soddisfazione.

Car. È un gran divertimento quel girare di paese in paese!

Olb. Specialmente per noi che abbiamo tutto il campo d'annegarci nella nostra isola.

Har. Dove siete stato?

Anna Un poco qua, un poco là...

Car. In Francia.

Wor. In Italia...

Olb. (*subito*) Ed in Iscozia.

Har. In Italia? Terra classica del sentimento!... Per altro le avventure che s'incontrano in Italia...

Anna Si possono trovare dappertutto.

Olb. Certo si possono trovare dappertutto delle strade belle e dei cattivi cavalli; galantuomini e birbanti; amici discreti e seccatori insopportabili...

Har. Uomini di testa debole...

Olb. E galline vecchie.

Har. (Ho capito.) (*passa dietro la sedia di Worton*)

Anna (*con ansietà*) Dottore?

Har. Caro, carissimo Guglielmo! (*gli batte famigliarmente sulle spalle, Worton si scuote*)

Olb. Badate un poco, signore! Avete rovesciato il mio cavaliere.

Har. Pardon!

Olb. Pardon! Pardon! intanto i pezzi sono andati in confusione.

Har. Che volete? mi trovo così allegro in famiglia, coi miei buoni parenti!... È tanto tempo che non ci vediamo.

Wor. Dal giorno in cui pagai i vostri debiti per la sesta volta.

Har. (Diamine! ha un'aggiustatezza d'idee!...)

Olb. (*ridendo*) Ah, il signore si diletta di far debiti?

Har. Bisogna bene occuparsi di qualche cosa a questo mondo!

Wor. E per farmene pagare di nuovo, m'intentò una lite la più ridicola del mondo.

Har. Sì, sì; la cosa fu veramente ridicola. (*ride*)

Wor. Ma io vi ho aggiustato a dovere! Come ho saputo difendermi avanti al banco del re! E perorando da me stesso la mia causa: — Signori, io dissi, costui che ora mi cita davanti a voi, è un dissipatore...

Har. (Altro che pazzo! Ha una felicità di memoria che spaventa!)

Wor. Sì... un dissipatore... un balordo... un infingardo... (*con forza cresente e ridendo*)

Olb. (*ride con Worton, ripetendo qualcuna delle sue parole*)

Har. Via, via, non parliamo più di quella bazzecola... Se ebbi dei torti, li ho anche dimenticati. (Maledetti giornali, non ne dicono una vera!) Cugino, mi consolo del vostro stato di salute, e vi levo il disturbo.

Anna Respiro!

Wor. Addio.

Olb. Buon viaggio.

Har.. Miledy, amabile Carolina... Oh, il bel disegno! E che cosa rappresenta?

Car. Il castello dell'Uovo

Wor. (*con forza*) Il castello dell'Uovo!

Har. Sì, sì... il castello dell'Uovo in Napoli.

Wor. Napoli!... (*principia a disturbarsi*)

Anna (*spaventata*) Cielo!

Har. E quel delizioso sentiero lungo il mare?

Car. La strada che conduce a Posilippo.

Wor. (*come sopra*) Posilippo!

Har. Al naturale. Quel cielo sereno, quelle onde cristalline sulle quali sembra di veder galleggiare...

Wor. Come!... L'avete veduto anche voi?

Har. Chi?

Wor. L'avete osservato bene?

Har. Chi, se vi piace?

Wor. Quel fazzoletto bianco?

Har. Un fazzoletto.

Olb. Niente, niente... È un'antica storiella... Buon giorno, signore, a rivederci.

Car. (Che mai sarà?)

Har. Permettete di grazia... Pare che il cugino...

Wor. (*in furia*) Ah voi dunque sapete ogni cosa?

Har. Io. (*dà due passi indietro*)

Wor. Sì, e siete venuto per arrestarmi... (*lo prende per il petto*)

Har. Cugino...

Wor. Per farmi la spia...

Har. Oibò, chi potrebbe dir questo?

Wor. Ma non vi riuscirete. Le porte sono tutte chiuse... e per farlo vi converrà saltare da una finestra?

Har. Badate, dico! Io sono sir Harley il vostro più prossimo parente.

Wor. Che bel spettacolo veder volare una spia dalla finestra.

Har. Perchè non mi avete avvisato?

Olb. Perchè siete venuto, domando io?

Wor. (*corre alla finestra*) Eccoli vengono a questa parte.

Olb. Davvero!... molte persone a cavallo...
Har. (Forse lord Maxwell che ho fatto avvertire.)
Anna Signore, per carità!... } (*supplicando Harley*)
Car. Per l'onore della famiglia...}
Har. (*con sussiego*) Siate tranquille... si vedrà... gli si useranno tutti i riguardi possibili...
Wor. Essi vengono...
Anna Ma per amor del cielo chi viene?
Har. Niente, niente... è il giudice di pace della contea.
Olb. Il giudice di pace?
Anna Oh assassino!
Car. Mio caro zio! (*corre da Worton*)
Har. Per pura formalità. Corro ad incontrarlo e ve lo presento all'istante.
Anna Miseri noi!
Wor. (*siede in mezzo alla scena*) Vengano... resteranno confusi al mio cospetto! Li farò arrossire... (*resta assorto in pensieri*)
Olb. (*osservando*) Non ci lasciano un momento di riposo!
Anna Come trovare più scampo?
Olb. Worton?
Anna Marito?
Car. (*tremando*) Son qui. (*indicando quelli che vengono di fuori*)

SCENA ULTIMA.

Simeone, Maxwell, Harley dentro e poi fuori, e detti.

Sim. (*dentro*) Tale è l'ordine che ho ricevuto.
Max. (*c. s.*) Ve lo impongo in nome [redacted] e del lord cancelliere.
Car. Cielo, qual voce! (*corre alla porta*) È desso, è desso!
Anna (*sorpresa*) Sir Enrico!
Olb. Maxvell? (*ora all' una ed ora all' altra*) l' amico di cui mi parlavate poco fa?... Il giovinotto che si credeva morto?... Dio! imploro la tua assistenza!

Har. (*esce*) Eccomi qui all'ombra della legge.
Max. (*sulla porta*) Carolina!... (*per correre a lei*)
Olb. (*con cenno autorevole impone a tutti di restare ai loro posti*) Fermatevi in nome dell' onore e dell' umanità! Non un gesto, una sola parola senza il mio consenso: ci va della vita... d' un infelice... (*Carolina resta presso la tavola*)
Max. Lord Guglielmo Worton!...
Olb. Silenzio. (*Maxvell pregato dai gesti di Anna resta senza avanzarsi*)
Har. Ma...
Olb. Silenzio! Ve lo comando. (*minaccioso, ed Harley si arresta atterrito*)
Anna (*al Dottore*) Qual'è la vostra intenzione?
Olb. (L'istante è giunto... La crisi è vicina... coraggio!)
Anna (Ma voi tremate?)
Olb. (No, sono tranquillo: speriamo.) (*si accosta a Worton*) Volete saperne una, mio caro amico? Testè mi sono disingannato di quel certo dubbio...
Wor. (*scuotendosi*) Qual dubbio?
Olb. L'incognito che perseguitava mia moglie, e che credeva morto...
Wor. Ebbene?
Olb. Per un prodigio... per un vero miracolo... è vivo sano ed illeso.
Wor. Possibile! Vi avranno ingannato.
Olb. L'ho veduto io stesso.
Wor. (*riscaldandosi*) Voi?... Ah dunque?
Olb. Calmatevi, ciò non vi riguarda. Parlo di quel giovinastro che dava ombra a me; di colui che turbava la mia pace...
Wor. Ah! parlate di voi?... (*calmandosi*) E non l' avete ucciso? È salvo?
Olb. Sì, grazie al cielo; e non è vero altrimenti ch' egli corteggiasse mia moglie.
Wor. No? Ma come?

Olb. Era l'amante di mia nipote.

Wor. Pare impossibile... E lo sapete di certo?

Olb. Sino all'evidenza, perchè sono già maritati.

Anna
Wor. } (*con sorpresa diversa*) Maritati!

Olb. Secretamente. Ma il matrimonio è fatto.

Wor. (*stupefatto*) Da vero?

Olb. Qual meraviglia che un giovine amabile e ricco sposi una ragazza dolce, sensibile, come sarebbe per esempio... la vostra Carolina?

Wor (*con forza*) Carolina!

Olb. Suppongo... Ma non intendo parlarvi che di mia nipote.

Wor. (*calmandosi*) Ah! della vostra?... Ma... ed egli è tornato?

Olb. (*fa cenno d'intelligenza agli altri che lo secondino*) Già è tornato presso sua moglie... ora è vicino a sua moglie.

Wor. Vicino a sua moglie?... Non è possibile.

Olb. Oh per bacco! l'osservate. (*obbliga ad osservare il gruppo formato dietro di loro, e gli tocca di continuo il polso*)

Wor. (*vede Maxvel, dubita se sia lui stesso, ma ravvisatolo bene retrocede atterrito, e si abbandona in braccio ad Olbak*)

Anna. (*dà segni di spavento*)

Wor. (*rimettendosi un poco*) Dunque non è vero che fu ucciso?

Olb. No...

Wor. Ma è proprio Maxwel?

Olb. Egli medesimo,

Wor. Sir Enrico Maxwel... vicino?...

Olb. Già, vicino a sua moglie.

Wor. E non si abbracciano?

Olb. Figuratevi non ne vedono l'ora. (*fa cenno che si abbracciano, ed essi eseguiscono con la massima decenza*)

Wor. Guardate, guardate, dottore; con quale tenerezza si abbracciano!

Primo segno

Olb. Sono compatibili. Dopo una sì lunga separazione..

Wor. Ma non si dicono niente?... Non parlano?

Olb. Volendolo, potrebbero farci intendere i loro discorsi. (*facendo loro cenni*).

Wor. Zitto, dottore! Ascoltiamo.

Car. Rendetemi conto, signorino, della vostra lunghissima assenza. Voi siete scomparso da Napoli nel giorno appunto in cui dovevate palesare a mia zia il vostro matrimonio ed intercedere il di lei perdono. Dove siete stato fino ad ora?

Max. Carolina, voi mi rimproverate a ragione. Ma se sapeste!... Non hanno voluto ascoltarmi. Pronunciai appena poche parole, e lady Anna è fuggita come il vento. Vostro zio, prevenuto sinistramente contro di me, si fece ad inseguirmi chiedendomi ragione di un delitto immaginario. Cercai di convincerlo del suo errore, e le mie discolpe vieppiù lo irritarono... Stava già per palesargli ogni cosa, quando sgraziatamente... (*Olbak e Worton fanno un gesto d'orrore*) quando sgraziatamente... il sentiero era così angusto... posi il piede in fallo sull'orlo degli scogli e precipitai nel mare. Un subito terrore mi tolse l'uso dei sensi, e già le onde mi avrebbero inghiottito, se meno solleciti fossero stati i soccorsi di alcuni pescatori che mi liberarono da inevitabile morte.

Wor. (*rinviene dal suo sbigottimento, commosso corre ad abbracciare Maxvell, poi chiama a sè Carolina e la unisce al medesimo. Infine si volge supplichevole ad Anna come chiedendole perdono ed aprendole le braccia*) Perdono;

Anna ~~(*egli si precipita in braccio*)~~ Dio! ti ringrazio.

Car. Mio zio!

Max. Amico!

Olb. (*stringe la mano a Worton*) Ed ecco il quadro compito! (*tableau*)

Har. (*getta il cappello*) (Anche questa è andata fallita!

Wor. Mi perdonerai tu? (*ad Anna*) Sappi ch'io...

Anna No, no, taci... Sono troppo felice. Non voglio sapere di più.

Olb. E a chi dobbiamo tutto? Al signore che ci ha condotto il giudice di pace.

Har. Io ho agito da vero e leale parente.

Wor. Da vero parente... avete ragione... Orsù, è d'uopo mettere un argine alle vostre persecuzioni. Se cambierete costumi... se diventerete saggio... la terra di Marienwal...

Har. Colla caccia di volpi?

Wor. Sì, sarà vostra.

Har. Siete il capo della famiglia; non ho il diritto di oppormi ai vostri divisamenti.

Wor. E tu, mio amico, ottimo filosofo, accetta i voti della gratitudine che rimarrà perennemente scolpita in questo cuore.

Max. Nostro salvatore!

Car. Angelo mio tutelare!

Anna Tutto dobbiamo a voi, alla vostra prudenza!

Olb. Ah! Gli sforzi del medico non ottengono sempre l'effetto desiderato; ma vi sono dei momenti nei quali la nostra professione innalza l'uomo sopra sè stesso.

FINE DELLA COMMEDIA.

POLIANTEA DRAMMATICA

(Prezzo Centesimi **35** al Fascicolo)

Inviando L. 9 *verrà spedito, franco di porto, tutta la presente raccolta di* 41 *fascicoli, accordando come semplici i fascicoli doppi (cioè portanti due numeri).*

1. **I Volontari nel Tirolo,** commedia in due atti di *Ulisse Barbieri.*
2. **Una tazza di the,** commedia in un atto di *C. Nuitter* e *G. Derley.* — **Un bagno freddo,** scherzo comico in un'atto di *Luigi Coppola.*
3. **Le disgrazie d'un bel giovine,** scherzo comico in un atto. — **Un calcio d'ignota provenienza,** farsa in un atto.

4 e 5. **Due uomini onesti,** commedia in un atto. — **Un chiodo nella serratura,** scherzo comico in un atto. — **Gli avventurieri galanti,** farsa in un atto.

6 e 7. **Le Monache Ospitaliere,** dramma in quattro atti con prologo di *Luigi Camoletti* di Novara.

8 e 9. **Luisa Sanfelice,** dramma storico in tre atti con prologo di *Raffaele Colucci.*

10. **Libro Terzo, Capitolo Primo,** commedia in un atto, versione dal francese. — **In prigione,** commedia in un atto, versione dal francese.

11. **Il casto Giuseppe,** scherzo comico in un atto. — **Una signora che si aspetta,** monologo in un atto, versione dal francese di *L. E. Tettoni.*

12 e 13. **L'usura in guanti,** commedia in cinque atti dell'avvocato *Ignazio Ciampi.*

14 e 15. **Una casa e un palazzo,** commedia in cinque atti dello stesso.

16 e 17. **Maurizio o i fratelli di latte**, di
ma in quattro atti dello stesso.
18 e 19. **Il medico-tutore**, commedia in
que atti dello stesso.
20 e 21 **La duchessa di Montmayer**, d
ma in quattro atti di Leone Gozlan, ver
dal francese di *L. E. T.*
22 e 23. **I nostri buoni villici**, commed
quattro atti di V. Sardou, versione dal fra
di *L. E. T.*
24 e 25. **La casa nuova**, commedia in c
atti dello stesso.
26. **Gli Asini**, dell'avv. *Polceroni.*
27. **Il supplizio di una donna**, tradot
francese.
28. **Le nostre alleate**, dal francese.
29 e 30. **Vittorio Alfieri a Roma**, di *C*
liani. — **Tragedia e musica**, fars
Novi.
31 e 32. **Lor Byron a Venezia**, di *C. Vit*
33 e 34. **I Vampiri del giorno**, dello
35. **Fuoco al convento**, dal francese. —
sorzio parentale, del cav. *E. Ross*
36 e 37. **Maxwello o il Giudice di Mo**
dramma in cinque atti e Prologo di
Barbier, versione dal francese di *L. E.*
38. **Un repertorio drammatico**, far
dita di *Teobaldo Ciconi.* — **Corinna**
timo giorno di una musa, dram
un atto della principessa *Maria de Sol*
tazzi nata Bonaparte-Weyse, versione d
cese di *Filippo Mazzoni.*
39. **Il cane di mia moglie** — **Le c**
buzioni indirette.
40 e 41. **Le idee della signora Aub**

Si spedisce franco dietro l'importo in
Postale intestato: **Carlo Barbini**, E
Milano, via Chiaravalle, N. 9.